Dopo la recente conferenza nazionale

Nuova stagione di lotte dei giovani per il lavoro

La conferenza per l'occupazione giovanile è stata a nostro avviso un utile momento di confronto e di dibattito. Noi non condividiamo, quindi, alcuni giudizi sommari e affrettati che sono affiorati in certi commenti di stampa e nelle valutazioni di alcuni settori politici. Non ci sembra un risultato politico di scarso rilievo l'aver imposto un confronto largo e aperto su una questione, la emarginazione pesante dei giovani dal lavoro, che non è altra cosa dal dibattito sulla politica economica e sui modi per uscire dalla crisi. Per tre giorni un vasto arco di forze che comprendeva partiti, sindacati, movimenti giovanili, forze della cultura, economisti, hanno discusso non solo sui provvedimenti più urgenti e straordinari per il lavoro giovanile, ma sulle misure di riforma più di fondo che si rendono ormai necessari per arrestare e invertire il drammatico trend dell'inoccupazione e sottoccupazione giovanile.

Le cifre ormai sono vertiginose: circa 2 500 000 sono i giovani che implicitamente o esplicitamente formano l'offerta di lavoro giovanile insoddisfatta. Il 62% di questo esercito potenziale di lavoro è costituito di ragazze. Per il 1977, inoltre, si prevede un ulteriore aumento di giovani inoccupati di circa 320.000 unità.

Su un punto la conferenza ha verificato una larga convergenza di esponenti giovanili, dirigenti politici, sindacalisti, rappresentanti delle Regioni: non servono spezzoni di politica occupazionale per i giovani, incoerenti con una seria e rigorosa politica complessiva del lavoro. Su questo punto assai deludente è stato invece l'intervento dei rappresentanti del governo. Come ammette perfino Il Popolo (martedì 8 febbraio) il governo si è limitato ad una «funzione notarile» ben lontana dal tipo di impegno e lungimiranza che si rendono necessari. Si è avvertita la latitanza governativa e, più ancora, disagio e malcontento per l'assenza di una proposta governativa che avesse un minimo di respiro complessivo e di legame con un disegno di più generale politica occupazionale.

E' chiaro che qui pesa la inadeguatezza di questo quadro politico e l'incapacità della DC a uscire da una ristretta e angusta logica, tecnicista ed economicistica, dei provvedimenti di politica economica, il suo muoversi in maniera contraddittoria, l'assenza di idee su un «progetto» di risanamento che abbia al centro l'occupazione e la riconversione.

L'atteggiamento del governo e della DC ha oscillato tra due tendenze contraddittorie: da una parte interventi (per esempio Cabras) che, incuranti della acutissima fase inflattiva che stiamo attraversando, proponevano, demagogicamente, una linea espansiva priva di rigore e selettiva; dall'altra un ragionamento che, rimandando la rimessa in moto della dinamica occupazionale ad una nuova domanda, si limitava a proporre provvedimenti tampone (di assistenza alle imprese) dal lato del costo del lavoro. Di qui provvedimenti come quelli proposti dal governo di semplice stimolo monetario e fiscale alle imprese, privi di ogni carattere selettivo e che non contemplano alcun efficace controllo pubblico sugli indirizzi lavorativi e formativi dei giovani.

Noi comunisti abbiamo proposto un intervento ben più serio e rigoroso. Crediamo giusto muoversi in direzione di un vero e proprio «piano del lavoro» che abbia al centro i giovani, le donne e il Mezzogiorno. Tale politica del lavoro deve saldare strettamente i tre piani su cui occorre muoversi con un disegno coerente di programmazione e di politica economica:

1. Il risanamento del mercato del lavoro *(collocamento, riforma dell'apprendistato, legge quadro per la formazione professionale, controllo pubblico dei processi di mobilità, ecc.).*
2. Politica della riconversione *(spostamenti consumi-investimenti, priorità dell'agricoltura e del Mezzogiorno, ecc.).*
3. Mutamenti sostanziali nella gerarchia degli status *e delle ricompense sociali che proponga la centralità del lavoro produttivo e socialmente utile come leva per il risanamento del Paese.*

In tale direzione vanno le tre proposte di legge presentate dal PCI (piano di preavviamento, legge formazione professionale, progetto di lavoro e formazione).

Dalla conferenza occorre però ora uscire dando alle convergenze che si sono verificate e alle proposte che sono emerse il carattere di una piattaforma unitaria che susciti nel Paese un vasto movimento unitario di giovani disoccupati o precari, di movimenti giovanili, di leghe per l'occupazione che insieme a sindacati e Regioni imponga serie modifiche al provvedimento governativo e un più stretto legame con gli obiettivi della riconversione.

In questi ultimi giorni, e negli stessi giorni della conferenza, sono maturati due fatti politici di notevole importanza: si è estesa l'unità e la convergenza dei movimenti giovanili intorno ad alcune linee contenute nelle posizioni che la Federazione CGIL CISL UIL ha assunto sui problemi dell'occupazione giovanile (rapporto con la riconversione, centralità della formazione professionale, carattere meridionalistico dei provvedimenti, controllo regionale, incentivi selezionati, ecc.). Intorno a questa linea occorre, nelle regioni e nelle province estendere subito il rapporto tra giovani e sindacato, coinvolgere le Regioni e le autonomie locali, organizzare i giovani e le ragazze in cerca di lavoro.

Il riconoscimento politico (questo è il secondo elemento) da parte del sindacato del tessuto di organismi unitari per l'occupazione, leghe e comitati: che pur tra difficoltà e crescendo in alcune zone, specie meridionali, del Paese. La nostra proposta è quella di un accordo politico tra tutti i movimenti giovanili per aprire una grande fase costituente dell'organizzazione nel sindacato dei giovani disoccupati. Occorre insieme costituire i Comitati per il lavoro, promuovere convegni, iniziative che convalidano le forze sociali e politiche.

Questa iniziativa deve collegarsi saldamente al sindacato e trovare nella linea e nelle sedi della Federazione CGIL-CISL-UIL il suo punto di riferimento. I Comitati e le leghe debbono proporsi l'aggregazione intorno alle proprie piattaforme di tutta la gioventù studentesca, sottoccupati, lavoratori marginali: ragazze: essere realmente il recinto per l'organizzazione di tutto il potenziale esercito di lavoro giovanile contro ogni dispersione e spinta corporativa.

Nell'immediato è urgente andare a momenti unitari (conferenze o assemblee) indette dalle Regioni, per la gestione democratica dei provvedimenti per l'occupazione, per la formazione dei piani di avviamento al lavoro, per la formazione delle liste in modo democratico e attraverso le strutture del collocamento per un dibattito che punti alla unificazione tra la lotta dei giovani disoccupati e quelle del movimento operaio per la riconversione e una nuova politica economica.

Umberto Minopoli

Il compagno Alvaro Cunhal in visita a Capri

NAPOLI, 13 febbraio

La delegazione dei compagni portoghesi guidata dal segretario generale Alvaro Cunhal, che in questi giorni è stata ospite del PCI, oggi si è recata a Capri. Nell'isola partenopea la delegazione, insieme ai compagni Giuliano Pajetta, Andrea Geremicca, segretario della Federazione napoletana, e al senatore Carlo Fermariello ha avuto incontri con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e con esponenti politici dell'isola.

La delegazione, di cui facevano parte anche i compagni Carol Costa e Victor Neto, si era incontrata ieri, nella sede della Federazione napoletana del PCI con i tranvieri comunisti che in quel momento tenevano il congresso della loro sezione.

La reazione di AO alla scissione nel PDUP milanese

MILANO, 13 febbraio

Tra i pochissimi quotidiani italiani che non hanno riportato la notizia della costituzione di una nuova federazione milanese del PDUP, ad opera della minoranza che si riconosce nella segreteria nazionale, c'è, significativamente, il *Quotidiano dei lavoratori* l'organo di Avanguardia Operaia.

Il giornale riporta invece il testo di un documento votato dal direttivo provinciale del PDUP milanese, e approvato con 51 voti (16 contro 10) della maggioranza facente capo a Capanna, Liverani e Pollice.

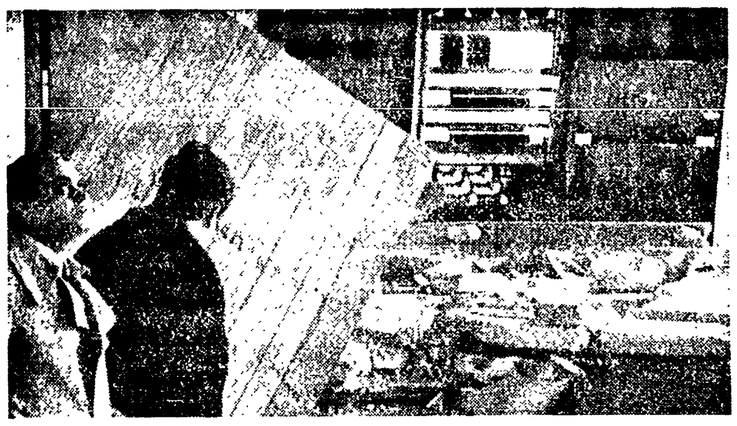
L'unico riferimento alla scissione presente sul *Quotidiano* è un passo del comunicato stesso, nel quale si dice che il comitato direttivo del PDUP si è nuovamente convocato per decidere rispetto alle forme organizzative che questi compagni (la minoranza, *ndr*) hanno adottato dopo l'uscita dalla federazione milanese».

Si tratta, come è ovvio, di una precisa scelta di campo di AO rispetto al dibattito interno al PDUP, se non forse addirittura del nuovo manifestarsi della tentazione ricorrente a procedere all'unica azione soltanto con l'ala minoritaria del PDUP. Già venerdì, del resto, in un articolo del direttore del *Quotidiano* Vittorio Borelli, contenente violenti attacchi alla maggioranza ex Manifesto del PDUP, si diceva tra l'altro con intento ricattatorio che «la minacciata scissione del PDUP di Milano rischia di far precipitare la crisi di questo partito, e di far saltare l'unificazione».

RIPRENDE IL DIBATTIMENTO PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Freda (e le sue manovre dilatorie) al centro del processo di Catanzaro

Il neonazista, messo in difficoltà sulla questione dei timers e sull'alibi per il giorno dell'attentato, ha chiesto che siano riascoltati in aula tutti gli atti che lo riguardano - Attesa per le decisioni che saranno prese a Madrid sulla richiesta di estradizione per Pozzan



Due attentati a Bergamo

BERGAMO, 13 febbraio

Due attentati (uno alle nuove carceri in costruzione, l'altro a una sede della DC) sono stati compiuti la notte di sabato a Bergamo.

Verso le 23,30 il custode del cantiere, che sta costruendo il carcere nel rione Dasle, aveva avvertito due esplosioni ma aveva ritenuto che si trattasse di semplici rumori provenienti dall'esterno. Non aveva quindi dato importanza all'episodio. Soltanto stamane l'uomo ha notato che una delle due palazzine — quella a due piani, destinata a ospitare gli uffici amministrativi e i dormitori per gli agenti di custodia — era stata devastata al piano terra dalle esplosioni.

Il secondo attentato è avvenuto verso l'1,30 sempre nella notte tra sabato e domenica a Chignolo d'Isola, una località ad una ventina di chilometri da Bergamo. Alcuni sconosciuti, dopo aver sfondato la porta della sede della DC, che si trova al piano terreno di un vecchio edificio, hanno gettato all'interno una bottiglia incendiaria. Si è avuto un principio d'incendio.

NELLA FOTO: I danni provocati dall'esplosione al carcere di Bergamo.

DALL'INVIATO

CATANZARO, 13 febbraio

La terza ripresa del processo per la strage di piazza Fontana comincerà domani. Protagonista della prima e delle successive udienze sarà Franco Freda. Scimmiottando una tattica dilatoria, il neonazista padovano ha chiesto, come si sa, la lettura di tutti gli interrogatori resi in istruttoria e l'ascolto di tutte le registrazioni dei colloqui con il giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato milanese che lo ha rinviato a giudizio, assieme a Valpreda e Pozzan, per concorso in strage.

L'iniziativa è stata presa dopo che le due giornate precedenti, ma specialmente in quella di ieri, giorno prima, Freda era stato messo alle corde. Su due punti, entrambi importantissimi, l'imputato era vacillato, dando la netta impressione che le accuse che gli sono mosse sono più che fondate.

La prima questione è quella dei *timers*. Non soltanto Freda ha ammesso di averli acquistati a Padova e a Bologna, confermando quanto già aveva dovuto dire al giudice D'Ambrosio, dopo essere stato posto di fronte a precisi riscontri, ma, nel vano tentativo di difendersi, ha dovuto consegnare ancora una volta alla storia — del tutto farsesca — del capitano Hamid.

Costretto a confessare di avere acquistato la partita dei *timers* e ben sapendo che cinque di essi furono usati per le bombe del 12 dicembre 1969, Freda si è sentito costretto a insistere sulla versione di un ufficiale del servizio segreto algerino che si sarebbe rivolto proprio a lui (che faceva aperta professione di nazismo) per avere un dispositivo da impiegare in attentati terroristici contro gli israeliani.

Certo, come abbiamo già detto dietro il fantasma di Hamid potrebbe nascondersi una manovra insidiosa da sviluppare nel momento in cui ne fosse opportuno. In altre parole l'algerino Hamid potrebbe trasformarsi, in un personaggio dal nome e cognome ben più reali. Riprendo il comportamento processuale di Giovanni Ventura, anche Freda a un certo punto potrebbe salvar fuori con la «rivelazione» che proprio lui ha consegnato i *timers* era sì un agente segreto, ma non arabo bensì italianissimo, magari del SID. Per il momento, tuttavia, alla facoltà dell'ufficiale algerino non è disposto a credere nessuno.

L'altra questione su la quale è incappato settimane fa Freda e quella che riguarda l'alibi per il giorno della strage. Il neonazista si è limitato a fare delle deduzioni. Ha detto cioè che il mattino del giorno 12 dicembre [illegible] sera, ha salito due pedaliste [illegible] nella sua abitazione e l'ha [illegible] nello studio.

Dicono «deduzioni» che il giorno prima deve essere stato a Padova. Non è però in grado di provarlo. In altri termini, Freda non solo non fornisce un alibi per la giornata del 12 dicembre, ma presenta «deduzioni» che chiaramente appaiono scarsamente attendibili.

E' un po' difficile credere, infatti, che un tizio che il giorno dopo subisce perquisizioni perché sospettato, sia pure vagamente, di avere partecipato ad attentati sfociati in una strage, non cerchi immediatamente di ricostruire i propri movimenti di poche ore prima. A nostra volta, si può dedurre che se Freda avesse avuto a disposizione un alibi valido, lo avrebbe presentato ai magistrati. Insistendo invece, nel sostenere di non ricordare ciò che ha fatto il 12 dicembre, induce inevitabilmente a formulare seri sospetti sul suo conto.

Del resto, il primo ad essersi reso conto che la sua posizione, dopo le contestazioni dell'udienza di venerdì, si era aggravata, è stato proprio lui. E' per questo motivo che, nel corso dell'ultima udienza di sabato scorso, Freda ha sollevato un incidente processuale, chiedendo, tanto per guadagnare tempo, la lettura di tutti gli atti che lo riguardano.

Che cosa si ripromette di preciso da questa sua tattica dilatoria è difficile dire, ma che la sua intenzione sia quella di mettere in atto tutti i tentativi per far rinviare ancora una volta questo processo, lo si è capito sin dalla prima udienza del 18 gennaio scorso. Questo obiettivo, peraltro, è comune anche agli imputati.

Giannettini, per ora, non ha detto una sola parola, ma che la sua speranza sia quella di guadagnare tempo, fino ad arrivare a agosto del prossimo anno, quando scadranno i termini della sua carcerazione preventiva, è fuori dubbio. E intanto siamo arrivati alla vigilia della terza ripresa (le udienze fino ad ora sono state undici) e non è stato esaurito nemmeno l'interrogatorio del primo imputato.

Se si va avanti con questo ritmo, chissà quando finirà il dibattimento. Già si parla con disinvolta tranquillità di un anno, come se gli anni trascorsi dalla strage infame non fossero già più di sette. C'è da augurarsi, quindi, che l'arrogante richiesta di Freda non sia interamente accolta dalla Corte. C'è da sperare che la pretesa di fare ascoltare tutte le registrazioni, la cui durata risulterebbe di una diecina di udienze, sia respinta. Di tempo, francamente, se ne è già perso troppo.

A Freda deve essere fatto capire chiaramente che chi conduce il processo è il presidente della Corte d'Assise, non lui.

Intanto, martedì riprenderà il processo a cui si chiede se durante questa terza ripresa a Catanzaro giungerà Marco Pozzan. Arrestato a Madrid, dove si era rifugiato grazie alle protezioni offertegli dal SID, della sua sorte non si sa ancora nulla di preciso. Dal momento del suo arresto, avvenuto venerdì 28 gennaio, sono trascorse oltre due settimane. La richiesta di estradizione è già stata avanzata dal ministro di Grazia e Giustizia.

Le autorità spagnole, sottoposte pesantemente a forti pressioni da parte degli ambienti fascisti, non hanno ad ora fatto sapere in modo chiaro quali sono le loro intenzioni. Sarebbe grave se il Pozzan, latitante da quattro anni, riuscisse, ancora una volta, a trovare nuove protezioni per sottrarsi alla giustizia. La sua presenza a Catanzaro è importante e le sue dichiarazioni possono risultare preziose per l'accertamento della verità.

Da parte delle autorità italiane deve essere fatto, quindi, tutto il possibile per assicurare la presenza di questo imputato al processo. La sfida arrogante di Freda, intanto, deve essere rigettata.

Ibio Paolucci

Per la prima volta pubblico dibattito a tre voci nella città

Natta, Piccoli, Signorile a Trento: quale avvenire per la democrazia?

Gli esponenti comunista, democristiano e socialista hanno discusso davanti a un folto pubblico su «Egemonia e pluralismo» - Nessun partito da solo potrà portare il Paese fuori dalla crisi - Le «garanzie» democratiche del PCI

DALL'INVIATO

TRENTO, 13 febbraio

Se pluralismo significa un potere distribuito sulla base del consenso, non si può dimenticare che in Italia c'è un potere che non è affatto distribuito in base al consenso, e il potere economico. Come si risolve questa drammatica ingiustizia senza l'ingresso delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato? E come si esce dalla crisi del Paese senza il contributo di idee, di proposte, di iniziativa che vengono dal Partito comunista? Così, con questo richiamo brusco ai dati della realtà con cui occorre fare i conti, il compagno Alessandro Natta ha riportato ai suoi termini politici più attuali la discussione su «Pluralismo ed egemonia» svoltasi stamane a Trento.

Un dibattito a tre voci (Natta per il PCI, Signorile per il PSI, Piccoli per la DC) che costituisce certamente un fatto nuovo nella situazione trentina, un chiaro segno dei tempi. E il foltissimo pubblico accorso, in larga parte composto da giovani, ha mostrato di intendere la novità in tutta la sua portata. E' la prima volta difatti che in questa sua roccaforte la DC accetta di misurarsi con il nostro Partito non in una chiave strumentalmente propagandistica, bensì nel confronto pacato di posizioni politiche, storiche e culturali.

Presieduto dal professor Romano Prodi, rettore dell'università, ed intramezzato da una serie di interventi del pubblico che hanno fornito spunti polemici ma anche materia di approfondimento, il dibattito trentino si è venuto così ad inserire nella vasta discussione giornalistica e politica che da alcuni mesi vede al centro il nostro Partito ed alcune delle sue principali aggiazioni, politiche e teoriche. Fra queste — come ha ricordato Natta nella sua introduzione — il principio del pluralismo, che non deriviamo dalla Costituzione, e che vogliamo affermare non come formula di difesa dell'attuale assetto della società, ma come strumento di profonda trasformazione. E tra pluralismo, l'egemonia intesa non come dominio, ma come conquista del consenso, capacità di direzione politica ed ideale per portare il Paese fuori dalla crisi, con il concorso di tutte le forze politiche popolari.

Va detto subito che l'on. Flaminio Piccoli ha cercato di spostare il dibattito non tanto da una dimensione politica ad una teorica, ma nel concreto quadro storico italiano ad un confronto su astratte ipotesi del futuro in definitiva, un tentativo, nero rozzo di altre volte ma non per questo meno discutibile, di «fare l'esame» al PCI. La fedeltà alla Costituzione, l'apertura al pluralismo e alla democrazia che certo non si discutono da parte dei comunisti italiani sono una scelta tattica [illegible] venire [illegible] nell'area del potere, [illegible] sto Piccoli.

I dubbi in proposito potrebbero sciogliersi — secondo l'esponente dc — soltanto con una rottura aperta e dichiarata del PCI verso tutte le esperienze della società in cui si è concretato finora il potere di altri partiti comunisti, e con una modifica del regime interno del PCI che si richiama ancora al centralismo democratico.

La debolezza e la pericolosità di questa impostazione di Piccoli — cui si sono associati nel dibattito l'on. Kessler, la dottoressa Tagliapietra, il sen. Berlanda — non è tanto nella reiterata richiesta di «garanzie» al PCI che vorrebbero farne qualcosa di diverso da ciò che rappresenta nella realtà italiana, e che gli vale la vasta e crescente area di consensi popolari fin qui conseguiti; sta invece nell'oscurarsi dei dati politici reali su cui occorre misurarsi, e che hanno reso tanto ravvicinato proprio il tema di un ingresso del PCI nell'area di governo.

Ne ha colto alcuni aspetti lo stesso compagno Claudio Signorile, della segreteria nazionale del PSI, quando ha chiesto se il pluralismo sociale — che certo appartiene alla tradizione politica dei cattolici — per la gestione che ne ha fatto la DC in questi anni, non abbia determinato l'insorgere di spinte settoriali e corporative e non sia una delle cause della profonda disgregazione in cui è caduto lo Stato. Occorre invece ricostruire dal basso nuovi valori politici e dello Stato. Per far questo è indispensabile l'apporto delle sinistre e dello stesso PCI.

Secondo Signorile ne la strategia democristiana del «confronto» ne quella comunista del «compromesso storico», sono in grado di assicurare un vitale pluralismo democratico alla società italiana. Ciò può derivare solo dalla «alternativa». Ma sostenere anche l'intervento di Raffaelli, la quale presuppone la garanzia di uno spazio permanente al dissenso, alle forze antagoniste rispetto a quelle maggioritarie e quindi la possibilità dell'alternanza al potere. Ma è davvero questo il problema italiano? Già gli interventi di Berlinguer e di Porcelli avevano posto la questione del pluralismo non come un problema di semplice tolleranza degli «altri», ma come impegno di forze diverse ed autonome per superare la disgregazione della società italiana.

Ed a ciò si è richiamato ancora una volta il compagno Natta nell'intervento conclusivo: alla stretta che stiamo attraversando, ai profondi cambiamenti in corso in Italia e nel mondo. I nodi da risolvere li abbiamo davanti tutti; i comunisti non meno degli altri partiti che vogliano contare. Le realtà enormi dell'URSS e del mondo socialista non si possono liquidare con sommari giudizi. Noi abbiamo segnato nei fatti e nella elaborazione politica la nostra distanza da quel tipo di soluzioni. Ma una rottura non gioverebbe a nessuno. Essenziale è l'autonomia delle nostre scelte.

Dopo trent'anni di lotta per la democrazia ci chiedete ancora se il nostro è tatticismo? Ma nessuno è garantito per il domani, ha proseguito Natta. Ed interrogativi, dubbi, sospetti, a ragione noi potremmo sollevare nei confronti di altri partiti ed in particolare della DC, proprio per il modo come essa ha gestito il potere, lo Stato, per il punto insostenibile di crisi cui si è giunti. La questione fondamentale oggi è la coscienza che bisogna avere di tale crisi, e la consapevolezza che nessun partito da solo può portarne fuori il Paese. Noi a ciò vogliamo contribuire, con la natura ed il carattere del nostro Partito.

Mario Passi

Banditesca impresa di provocatori

Saccheggiate tre biblioteche della Università di Bologna

Violenti scontri a Firenze fra «autonomi» e polizia

BOLOGNA, 13 febbraio

Un gruppo di alcune centinaia di avventuristi e di bene individuati provocatori, appartenenti a frange della cosiddetta «area dell'autonomia», dopo essersi abbandonato ad atti di vandalismo, nel centro cittadino, ed essere stato disperso dalla polizia con il lancio di candelotti lacrimogeni, al termine della sua università hanno saccheggiato le biblioteche di tre facoltà, Lettere, DAMS e Fisica, e danneggiato varie attrezzature per un ammontare di parecchi milioni.

Tutto è cominciato la scorsa notte, quando, dalle facoltà occupate, dove era stata indetta una festa, si è mosso un corteo di circa quattrocento giovani, che poi, da piazza Maggiore, al grido di «Andiamo alla stazione a prendere il treno per la rivoluzione», percorrendo la via Indipendenza, si è recato in piazza Medaglie d'Oro. Durante il tragitto alcuni provocatori con le bombolette spray hanno imbrattato vetrine di negozi, numerose auto in sosta. Alcune auto sono state anche seriamente danneggiate ad alcune delle quali furono forate le gomme.

Trovato l'ingresso della stazione sbarrato da un cordone di carabinieri, gli «ultras» sono tornati indietro, sempre stando, da un reparto della «celere» si sono ripetuti episodi di vandalismo, ed in via Irnerio la polizia è intervenuta disperdendo il corteo con il lancio di candelotti lacrimogeni. C'è stato qualche scontro, ma niente di grave. I superstiti del corteo, circa un centinaio, hanno fatto ritorno all'università dove, come abbiamo detto, hanno saccheggiato le biblioteche delle facoltà di Lettere, DAMS e Fisica.

★

FIRENZE, 13 febbraio

Gravi disordini sono scoppiati questa mattina nella città di Santa Croce e hanno visto attivisti di gruppi di sinistra appartenenti alla cosiddetta «area dell'autonomia» si sono scontrati con la polizia e per alcune ore le strade del quartiere sono state teatro di incidenti, nel corso dei quali due carabinieri sono rimasti feriti. Un giovane — Andrea Franceschi, 22 anni, abitante in via Pisana — è stato arrestato ed altri cinque fermati. I gruppi di «autonomi» — una cinquantina circa — si erano ritrovati nella piazza antistante la basilica di Santa Croce dove si stava svolgendo una «messa in suffragio dei caduti repubblichini».

Improvvisamente contro la polizia è iniziato un nutrito lancio di «molotov» e sono volati bastoni e sassi. I giovani si sono dispersi, ma a gruppi hanno continuato a lanciare numerose bottiglie incendiarie contro gli agenti, i quali hanno risposto con il lancio di candelotti lacrimogeni. Una pattuglia incendiata lanciata contro il reparto [illegible] carabinieri, ha provocato un principio d'incendio.

Precisa documentazione in un'interrogazione del PCI

Appalti d'oro per nuovi uffici postali?

Il caso di Sesto Imolese - Non si fanno aste pubbliche - I lavori affidati all'Italpost, un'azienda IRI

ROMA, 13 febbraio

Appalti d'oro per la costruzione degli uffici postali [illegible] delle poste [illegible] zion? La domanda è rivolta dal compagno on. Franco Giadandi, al ministro Vittorino Colombo [illegible] sarebbe per [illegible] isolato.

Veniamo a [illegible] 1975 [illegible] strada [illegible] delle Poste [illegible] delibera [illegible] 1974 [illegible] costruzione [illegible] Italpost — [illegible] IRI [illegible] ha Bettabel [illegible] 200-250 mila [illegible] della CGIL [illegible] la collettività [illegible] per [illegible] concessione di appalto [illegible] impresa pubblica [illegible] modo [illegible]

[illegible] attenzione [illegible] area di 2000 metri quadrati [illegible] Sesto Imolese [illegible] 1200 [illegible] edificio a un piano [illegible] parcheggio [illegible] fatta in azione a un banco antiproiettile, costo presumibile di questo ultimo 10 milioni.

Esposti i fatti, Gradandi chiede di conoscere dal ministro Colombo se non ritenga che la somma messa a disposizione dell'Italpost sia più che doppia del presunto costo reale dell'opera in concessione (ciò, considerato che il costo dell'area è estremamente basso — quasi 1 200 della somma messa a disposizione — e che in Emilia Romagna, su aree del valore di 5-6 volte di più, il costo per metro quadrato di una costruzione si aggira sulle 250-300 mila lire, mentre per l'edificio di Sesto Imolese la previsione del consiglio di amministrazione è di circa 800 mila lire al metro quadrato);

2) la ragione per cui non [illegible] mentre [illegible] che [illegible] ma [illegible] dei costi. [illegible] Italpost [illegible] sia [illegible] ma [illegible] ne [illegible] ne [illegible] ne